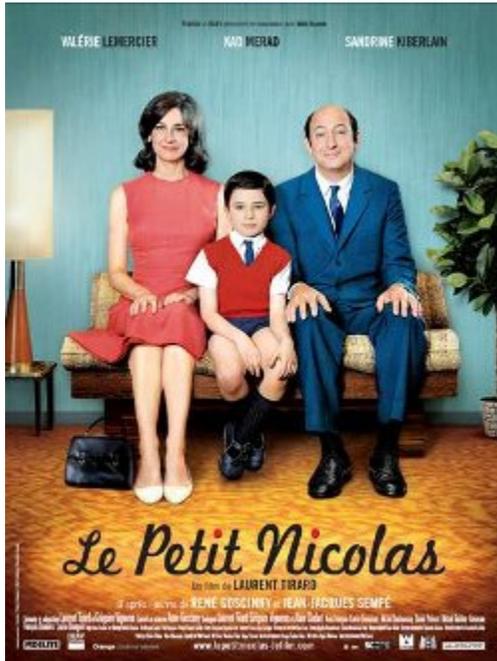


Nicolas, e un'intervista con Laurent Tirard



Scritto da Claudio Lugli

03 Apr, 2010 at 04:34 PM



Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori (Le Petit Nicolas)

Regia: Laurent Tirard

Cast: Maxime Godart, Valérie Lemercier, Kad
Mérad, Sandrine Kiberlain, Michel
Duchaussoy, François-Xavier Demaison,
Daniel Prévost

Distribuzione: BIM

*Negli azzurri mattini
le file svelte e nere
dei collegiali. Chini
su libri poi. Bandiere
di nostalgia campestre
gli alberi alle finestre.*
Sandro Penna, **Scuola**

[da **Tutte le poesie**, Milano Garzanti 1970]

Solo chi ha superato i cinquant'anni potrà ricordare la foto di rito davanti alla

carta geografica, o quella che concludeva l'anno scolastico, nel giardino fiorito dell'istituto. E la faticosa preparazione dello "scatto" con gli alunni rigorosamente disposti in ordine di altezza. Il sorriso non aveva bisogno d'alcun incoraggiamento. La classe, allora, era composta da una trentina di ragazzini - tutti maschi - dalle ginocchia sbucciate e dai grembiuli corredati da fiocchi bianchi sempre freschi di bucato e di stiratura. Sotto lo sguardo lieto e severo del maestro rimpallavano le chiacchiere dei monelli, si spandeva nelle narici la fragranza delle ciambelle, e lo zucchero polverizzato delle brioche faceva venire l'acquolina in bocca. Finché un trillo improvviso zittiva la ricreazione.

Queste sono solo alcune delle sensazioni che riporta alla memoria la visione de **Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori**, la gradevolissima commedia di Laurent Tirard (**Le avventure galanti del giovane Molière**) che in Francia ha già ottenuto il ragguardevole primato di più di cinque milioni e mezzo di spettatori, e che dopo la presentazione in chiusura della sezione "Alice nella città" dello scorso Festival di Roma, si appresta a entrare nelle sale italiane a partire dal 2 aprile 2010, speriamo con un successo altrettanto importante. La pellicola traduce in immagini in movimento alcune delle avvincenti avventure di **Le Petit Nicolas**, un personaggio della letteratura umoristica per ragazzi realizzato da René Goscinny (l'artefice di **Asterix**) e illustrato da Jean-Jacques Sempé. È fin dal 1959 che quelle simpatiche storielle fanno la gioia dei bambini francesi e della casa editrice che le distribuisce. In Italia i racconti de **Il piccolo Nicolas** sono stampati da Donzelli Editore, che in occasione dell'arrivo al cinema ha curato un libriccino dallo stesso titolo del film contenente cinque storie inedite.

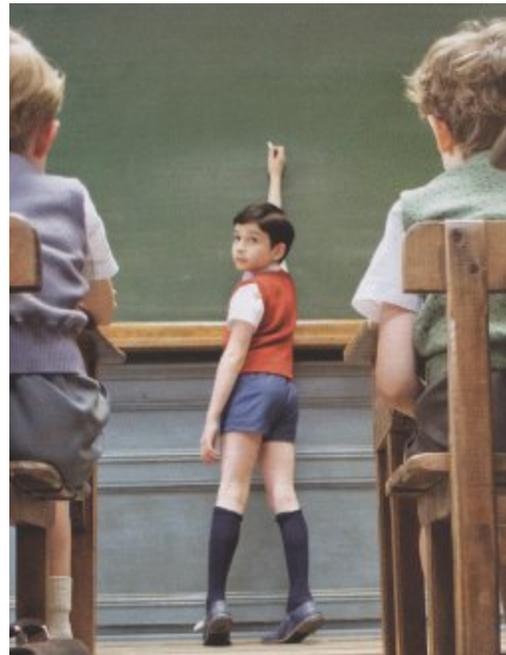


Il film illustra varie scene di vita quotidiana descritte dalla prospettiva visuale di Nicolas (il bravissimo Maxime Godart), un bambino di otto anni che narra in prima persona - e alla luce della propria "concezione del mondo" - gli accadimenti scolastici e familiari di cui è protagonista od osservatore. Il gruppetto dei compagni, affiatato, ma piuttosto eterogeneo, è composto, tra gli altri, da: Alceste (Vincent Claude), il migliore amico di Nicolas, gioviale e grassoccio perché ha sempre qualcosa sotto i denti; Eudes (Benjamin Averty), forte e attaccabrighe, che molla cazzotti sul naso ai compagni che lo fanno arrabbiare, e da grande intraprenderà il mestiere di "bandito". Geoffroy (Charles Vaillant) ama i travestimenti e le sbruffonate, vive con la famiglia - il papà è ricchissimo - in una casa signorile, ed è accompagnato a scuola in Rolls Royce dal maggiordomo. Rufus (Germain Petit Damico), invece, figlio di un poliziotto, possiede un talento unico

per le stupidaggini. Joachim (Virgile Tirard) è un po' appartato, soprattutto da quando è nato il fratellino, mentre l'occhialuto Agnan (Damien Ferdel), il "secchione", è benvoluto dalla maestra, ma è il più antipatico e indisponente di tutti, perciò è viene canzonato con l'epiteto di "scarafaggio" e "spione". Infine, Clotaire (Victor Carles), appassionato di ciclismo, è il peggiore della classe, ma è uno dei pochi che possiede la tv a casa. Sarà per questo che è così maldestro e stralunato?

Il film questo non lo dice, del resto nel periodo in cui si svolgono i fatti la *télé* è ancora rara nelle famiglie. La vita scolastica, però, corre sui binari di una piacevole "normalità", con la dolcissima maestra dagli occhi azzurri (Sandrine Kiberlain) che interroga in matematica o sui fiumi. Durante le pause in cortile gli alunni sono sottoposti al vigile sguardo del bidello, il Signor Dubon (François-Xavier Demaison), detto "Il Gufo", sempre pronto a riferire al Direttore (Michel Duchaussoy) le marachelle degli scolari. Accade talvolta che arrivi l'ispezione ministeriale, o che gli allievi vengano schierati "in mutande e canottiera" per la visita medica annuale, oppure che la maestra si ammali e sia sostituita da un'arcigna supplente. Ma poi tutto passa e i ragazzini tornano alle occupazioni abituali, ai loro giochi, ai loro racconti e alle loro fantasie, a sospirare per la ragazzina bionda Marie-Edwige, a programmare gli incontri pomeridiani in un campo abbandonato vicino casa, e a organizzarsi in bande dalle parole d'ordine segretissime e... aperte a tutti.

Tuttavia, il piccolo Nicolas ha pure un debole per la sua famiglia che è senz'altro la migliore. Sua madre (Valérie Lemercier) è casalinga, forse un po' brontolona, ma per Nicolas è la mamma più bella del mondo. Litiga spesso con il marito (Kad Mérad), il quale, tenta disperatamente di ottenere dal suo capo, il Signor Mouchebome (Daniel Prévost) l'avanzamento di carriera e, di conseguenza, il sospirato aumento di stipendio. Il padre di Nicolas è un ottimo genitore, e seppur sbadato e giocherellone, segue il figlio con affetto e attenzione, ricordandogli sovente di evitare di intraprendere, in futuro, l'esperienza matrimoniale. Ultimamente, però, nutre particolari premure per la moglie. I due si appartano, tubano come piccioncini, e da una conversazione intima e misteriosa giuntagli alle orecchie, il ragazzino evince che la madre aspetti un bebè. È un disastro. Arriverà, dunque, un fratellino che catturerà totalmente l'interesse dei genitori, che non potranno più occuparsi di Nicolas. E magari finiranno per abbandonarlo nel bosco come Pollicino...



Questo evento darà l'avvio a una serie di avvenimenti ed equivoci che provocheranno una serie di colpi di scena e di situazioni assolutamente comiche. Ad accentuare il divertimento della messinscena di Laurent Tirard concorre la recitazione di tipi e caratteri decisamente *demodé*, che sebbene, da un certo punto di vista, risultino assai ancorati al contesto dell'epoca del boom economico (fine anni '50 - primi '60), rimangono tuttavia sospesi in una vaga connotazione temporale che non può che aumentare l'atmosfera fiabesca delle vicende. Anche in tal senso si può intendere la forte vicinanza tra le gesta del piccolo Nicolas e le peripezie del nostro Gianburrasca, peraltro ambientate in Toscana nella società alto borghese dei primi anni del Novecento.



Com'è già avvenuto per lo sceneggiato televisivo **Il giornalino di Gian Burrasca** (regia di Lina Wertmuller) trasmesso in otto puntate tra il dicembre 1964 e il febbraio 1965, anche **Le Petit Nicolas** riesce egregiamente a coniugare l'innocenza e la leggerezza dell'universo infantile con l'incoerenza e l'ansiosa confusione del mondo adulto. Questo continuo gioco

speculare rende avvincente il lungometraggio sia per i recettori delle scuole primarie, a cui il film è principalmente indirizzato, che per i loro genitori, i quali, potranno ritrovare parecchi momenti di nostalgica riflessione. Ecco perché troviamo particolarmente azzeccato il titolo **Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori** della versione italiana, supportata stavolta da un doppiaggio veramente azzeccato.

Naturalmente, la vocazione fiabesca del film conferisce ulteriore serenità a una storia che descrive uno spaccato sociale privo di conflitti di classe o generazionali, avulso dalla violenza fisica e verbale, in cui le mode e le tendenze, gli usi e i costumi, non sono ancora determinati dalle ingerenze del mezzo televisivo. Lo sguardo degli spettatori sarà, inoltre, conquistato dall'ingenuità dei comportamenti e dei linguaggi, compassati o innocui i primi quanto garbati i secondi, senza che ciò provochi dissonanza, stupore. La Francia di quel periodo fittizio e idealizzato che potrebbe (è d'obbligo il condizionale) corrispondere alla fine degli anni Cinquanta - e parallelamente anche il nostro Paese - è ancora un luogo a misura d'uomo, anzi, di bambino, in cui il tempo scorre lentamente, al ritmo delle stagioni. Si collezionano francobolli o figurine, si gioca con le biglie di vetro e con i trenini elettrici, si leggono romanzi d'avventura e i primi fumetti; ma si vive anche molto all'aperto, dove i ragazzini sono intenti nell'esplorazione di grandi distese verdi ancora presenti all'interno e in prossimità dei centri urbani: scenario irripetibile per ogni attività dettata dall'immaginazione.

I conflitti, del tutto sfumati, forniscono perciò materia preziosa per gustosi quadretti umoristici in cui trionfano gaffe e malintesi, come avviene durante le numerose vicissitudini scolastiche o casalinghe, e durante i frequenti battibecchi tra i genitori di Nicolas, con la madre, l'eccellente Valérie Lemercier, che si cimenta nelle lezioni di guida, tenta di emanciparsi culturalmente con lo studio di impronunciabili poeti scandinavi del XIII secolo, oppure cede al panico durante la cena organizzata a casa, ospiti il Signor Moucheboume e la sua consorte. Anche Kad Mérad (**Giù al Nord**), ha modo di sfoggiare la sua simpaticissima maschera in svariate sequenze comiche in ufficio, a casa, o negli scontri verbali con il solito vicino impiccione.

I critici hanno già accostato questo gustoso diario per immagini a **Zero in condotta** di Jean Vigo e a **I 400 colpi** di François Truffaut, a **La guerra dei bottoni** di Yves Robert e a **Il fantastico mondo di Amélie** di Jean-Pierre Jeunet. Sicuramente i temi e i motivi, le atmosfere o altre affinità con tali illustri esempi della cinematografia non mancheranno, ma a noi non rimane che sottolineare la valenza didattico-educativa de **Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori**, specialmente in un periodo quale quello attuale, in cui i toni delicati e le tinte pastello, i sentimenti e l'onestà morale, le emozioni contenute in un libro e la poesia, l'ironia e l'intelligenza, sembrano divenuti orpelli di un lontano passato, se non addirittura disvalori dai quali estraniarsi. Magari lasciandosi ipnotizzare da un *reality show*.

Nicolas, operazione nostalgia

Intervista con Laurent Tirard

“La vita è così bella e non voglio assolutamente che cambi.”

Nicolas

Incontriamo il regista de **Il Piccolo Nicolas e i suoi Genitori** dopo la proiezione stampa al Cinema 4 Fontane di Roma. È un uomo alto e magro, sui quarant'anni, visibilmente soddisfatto per il gradimento mostrato per il film da parte della platea dei giornalisti, che lo accolgono con ampi sorrisi. Il tempo di accomodarsi e di ricordare l'uscita della pellicola il prossimo 2 aprile in 250 copie, e ha inizio la raffica delle domande.

Qual è il segreto della longevità e del successo di questo genere di racconto?

Il successo è dovuto essenzialmente al talento di Sempé e Goscinny che hanno saputo riportare il pubblico nel mondo dell'infanzia. Ognuno s'identifica in questo misto d'ironia e di poesia, è uno sguardo che è al contempo ad altezza di bambino e ad altezza di adulto. Capita, difatti, che l'adulto abbia uno sguardo di superiorità rispetto all'infanzia, ma non è questo il caso, visto che abbiamo non solo cercato di collocare la macchina da presa al livello dei bambini, ma anche di raccontare attraverso la loro prospettiva visuale.

È difficile lavorare con i bambini?

Sì è complicatissimo, ma è anche appassionante, magico. Nel casting abbiamo visionato centinaia di ragazzini, alcuni già con esperienze di recitazione, ma abbiamo scelto altrimenti, privilegiando la spontaneità. Naturalmente i piccoli attori possiedono una concentrazione a orologeria e possono arrivare al massimo a quattro ore. Ci vuole un'infinita pazienza: è come costruire la Torre Eiffel con i fiammiferi!

La collocazione temporale è una causa importante del successo del film?

In realtà ci eravamo posti il problema di un'eventuale ambientazione contemporanea, ma poi anche in accordo con i libri abbiamo deciso di collocare la storia in un'epoca e in un mondo assolutamente fittizio. La somiglianza con gli anni Cinquanta riguarda forse certe atmosfere, ma ribadisco che si tratta solo una metafora di un mondo idilliaco, privo di violenza e conflitti sociali. Del resto, già all'uscita (nel 1959 n.d.r.) le storie illustrate apparivano datate, magari riferite all'infanzia degli autori, ovvero agli anni Trenta.

Le foto al principio e al termine del film incorniciano idealmente il periodo dell'infanzia di ogni spettatore, oppure rappresentano l'ingresso e l'uscita dal mondo fiabesco di ogni individuo?

Sicuramente possono rappresentare entrambe le metafore. Il primo motivo d'ispirazione è stato proprio la "storia" della foto di classe. La scena dell'inizio è rappresentativa del caos dei bambini e del tentativo degli adulti di riportarli all'ordine. È l'eterno gioco delle parti: imbrigliare l'infanzia equivale, però, a imbrigliare la creatività. Nella foto in coda al film, invece, la situazione è più tranquilla e l'epilogo regala un primo piano di Nicolas che può finalmente rispondere al quesito sollevato dal tema proposto dalla maestra all'inizio del film: da grande farà ridere la gente!

Che dice a proposito del tema dell'angoscia del figlio unico per l'arrivo di un nuovo fratellino?

Si tratta di un tema universale che riguarda un'idea di sceneggiatura, quindi è del tutto assente nei libri dedicati a Nicolas. Anche in un film fiabesco si può ricorrere a un argomento di sicuro angosciante, ma decisamente reale. La perdita della leadership degli affetti familiari è vissuta dal primogenito

spesso in maniera assai conflittuale, ma ciò è del tutto naturale...

Possiamo attenderci a breve un altro episodio di Nicolas, l'inizio di una saga, una sorta di Antoine Doinel per Bambini?

Nicolas rappresenta l'antitesi di Antoine Doinel perché ne **I 400 colpi** Truffaut mostrava la società con estremo realismo. **Le Petit Nicolas**, invece, è una fiaba che tratta i problemi con assoluta leggerezza. Non credo, inoltre, che sia proponibile un seguito a questo film. Non è come con Harry Potter di cui seguiamo, episodio dopo episodio, la crescita. È una magia irripetibile: Nicolas non può crescere, è cristallizzato nel suo mondo ideale. Certo, il materiale per raccontare altre storie ci sarebbe, eccome, ma andrebbe girato tutto daccapo con un altro protagonista e altri piccoli attori.

Provi a immaginare il piccolo Nicolas oggi. Potrebbe sopravvivere alla volgarità del nostro tempo, o ne rimarrebbe schiacciato, emarginato?

Anche se oggi ci sono dei piccoli Nicolas qua e là, moltissimi ragazzini si immedesimano, s'identificano con il protagonista o con qualcuno dei suoi compagni. Certo la società è parecchio cambiata, così come il linguaggio, le abitudini, i vestiti, le mode... ma sì, comunque qualche Nicolas in giro c'è ancora!

Una domanda stupida, forse. E la sua infanzia? Le manca?

Non è assolutamente una domanda stupida. È stato proprio il ritorno al passato, l'elemento nostalgico, la molla che mi ha indotto a realizzare questo film. Se mi manca quel periodo? Beh, ho passato un'infanzia normale, con momenti felici e altri tristi, ma più che altro mi ha deluso il fatto che i miei sogni di bambino non si siano assolutamente realizzati.

Nel cast appare anche Virgile Tirard. È suo figlio?

È vero. Lui ha voluto partecipare a quest'avventura sostenendo un provino, durante il quale, per ovvi motivi, ero assente. L'ha superato e ha imparato a memoria il suo monologo. Nel cast ha avuto un ruolo marginale, infatti recita la parte di Joachim, il ragazzino a cui nasce un fratellino che mostra in carrozzina ai suoi compagni di classe, verso la fine del film. Ha trascorso comunque una settimana sul set, e penso sia stata un'ottima esperienza per lui.

È vero che girerà il prossimo episodio di Asterix? E la scena del calderone nel campo abbandonato è premonitrice? E ci sarà Depardieu?

Certo, molti mi hanno ricordato quella scena in **Le Petit Nicolas**, ma è stata assolutamente casuale. Per quanto concerne Asterix, devo confessare che Anne Goscinny (la figlia di René Goscinny, l'autore dei racconti sul monello francese n.d.r.) me l'ha proposto, perché l'ultima versione non gli era affatto piaciuta. Depardieu non lo conosco personalmente, e inoltre, io vorrei cambiare molti dei protagonisti, ma per il momento non posso confermare nulla...

Estratto da PRIMISSIMA SCUOLA n.3-4 aprile 2010

[Chiudi finestra](#)